

Lo scarto domestico: materiali in gioco

I materiali di scarto domestico sono oggetti di vita quotidiana che spesso consideriamo superflui, se non addirittura cestinabili.

La carta, il cartone, la plastica, la stoffa, il metallo sono solo alcuni degli scarti domestici che si possono reperire e raccogliere per essere esplorati e utilizzati in ambito educativo.

Questi materiali presentano un valore intrinseco che vale la pena di prendere in considerazione nei contesti scolastici, sottolineando il potenziale educativo che essi presentano da un punto di vista apprenditivo e cognitivo.

Criteria di selezione dei materiali di scarto domestico

Assenza di loghi e etichette

È importante che i materiali selezionati possano essere valorizzati per le caratteristiche legate al loro colore e alla loro superficie. La neutralità dell'oggetto e l'assenza di scritte o marchi facilitano la destrutturazione dello stesso, permettendo ai bambini di trovare ogni volta un modo diverso per utilizzarlo.

Monocromia

Nella selezione dei materiali è preferibile ricercare oggetti di un unico colore in modo che i bambini possano concentrarsi anche sulle altre caratteristiche dell'oggetto (forma, texture, dimensione, segni particolari).

Varietà

La raccolta dei materiali di scarto domestico può concentrarsi sulla selezione di oggetti tra loro differenti con lo scopo di valorizzarne diversità e unicità.

Quantità

La raccolta dei materiali di scarto domestico può indirizzarsi verso la selezione di grandi quantitativi dello stesso materiale (tanti tappi uguali, vasetti dello yogurt della stessa marca, custodie cd, vaschette alimentari).

Suggerimenti per una raccolta "intelligente" dei materiali di scarto domestico

Carta e cartone

Packaging, imballaggi, rotoli di carta-igienica, rotoli di carta da cucina, carta di giornale.

Stoffa

Ritagli di scampoli, fazzoletti, strofinacci, tovaglioli, fettucce, gomitolini di lana.

Plastica

Tappi di ogni forma e colore, contenitori e vaschette alimentari, capsule del caffè.

Metallo

Chiavi, ganci, bulloni, graffette.

Tra pedagogia, architettura e design



Spazi naturali dentro

Beate Weyland

Professore associato di Didattica, Facoltà di Scienze della Formazione, Libera Università di Bolzano (Bressanone)

Per appropriarsi dello spazio è necessario conoscerlo. Per trasformarlo è necessario essere pienamente consapevoli della propria visione pedagogico-didattica e dei bisogni a cui si vuole rispondere.

Il progetto Eden – Educational Environments With Nature – consiste nell'impiego di tre variabili per la realizzazione di un ambiente confortevole e di benessere per alunni e insegnanti con risorse contenute:

- un *approccio educativo* orientato alla laboratorialità, alla relazione attiva e cooperativa, a una didattica aperta, per progetti, individualizzata e sensoriale;
- la presa in carico degli *ambienti didattici* come dispositivi pedagogici straordinari per potenziare il compito didattico ed educativo della scuola. Gli spazi architettonici possono essere progettati e allestiti per offrire informazioni di accoglienza e comfort oltre che di appartenenza;
- l'introduzione delle *piante* negli spazi indoor, nelle aule e nei corridoi per creare un ambiente domestico, naturale, di protezione ma anche per fare didattica con le piante nello spirito degli obiettivi 2030, della legge sull'introduzione dell'educazione civica e della convenzione Onu sui diritti dei bambini.

In particolare, rispetto all'introduzione delle piante negli spazi indoor, facciamo riferimento a dati scientifici, come la nota ricerca capitanata da Peter Barrett *Clever Classroom* (2015), che ci indicano un miglioramento fino al 16% del livello delle prestazioni in classe in ambienti che presentano condizioni naturali (naturalness) ovvero in luoghi che, grazie a una particolare attenzione all'acustica, all'illuminazione e alla temperatura, emulano le condizioni che si trovano idealmente in natura, la stimolazione e la personalizzazione dello spazio didattico. Dagli studi quantitativi raccolti da Raith e Lude (2014)

emerge che le piante non solo impattano sull'ambiente offrendo un'estetica ornamentale straordinaria, ma in particolare hanno effetto sullo sviluppo mentale (benessere, autostima, apprendimento), sociale (competenze relazionali, comportamento ludico, creatività) e fisico (salute, movimento). La presenza e cura delle piante, inoltre, ha effetto sulla consapevolezza ambientale (legame con la natura, conoscenza, capacità di interazione e cura) e sulla formazione ecologica (incontro con le piante e obiettivi dell'agenda 2030). I contributi di Stefano Mancuso (2017) ci danno la prova scientifica che lo sviluppo di rapporti di prossimità con le piante è benefico non solo per l'umidificazione e il ricambio dell'aria negli ambienti, ma anche perché favorisce l'attenzione e la concentrazione dei bambini e dei ragazzi, oltre che un diffuso senso di benessere percepito.

Questi dati ci convincono particolarmente delle qualità benefiche delle piante negli spazi indoor. La presenza di piante nelle sezioni e negli altri ambienti della scuola permette di realizzare attività di educazione alla cura e alla salvaguardia del nostro pianeta espressi negli obiettivi dell'Agenda 2030 e nelle indicazioni sull'educazione alla salute e al benessere della legge sull'educazione civica del 2019.

Barrett P. et al., *Clever Classroom*, University of Saltfort, 2015, www.academia.edu/12247660/Clever_Classrooms_Report.
Raith A., Lude A., *Startkapital Natur*, Oekom, Monaco, 2014.
Mancuso S., *Plant Revolution. Le piante hanno già inventato il nostro futuro*, Giunti, Firenze, 2017.
Weyland B., Galletti A., *Lo spazio che educa*, Edizioni Junior-Bambini Srl, Reggio Emilia, 2018.



Chiara Bernasconi, Sofia Cecchin e Giorgia Lo Giudice

Insegnanti

Gli ultimi tempi ci hanno visti impegnati a pensare all'inizio dell'anno scolastico, portandoci a ri-progettare gli spazi della scuola a salvaguardia della comune salute. Questo ha significato immaginare aree che prima non esistevano, trovare nuovi modi di comunicare tra scuola e famiglie, tra gruppi di bambini, ma anche tra educatori e insegnanti, e costruire spazi di condivisione affinché il dialogo, il confronto e le esperienze possano essere custodite.

Molti di noi hanno vissuto l'esperienza dei centri estivi e sperimentato cosa può riservare la riapertura dei servizi educativi. La sensazione di smarrimento è comprensibile, ma è importante non prenda il sopravvento, provando a posizionarci davanti all'ignoto con lo spirito di chi s'avventura in un nuovo viaggio, trasformando i limiti, come quelli dati dal distanziamento fisico o dalla necessaria selezione dei materiali, in possibilità, trovando soluzioni creative. Nel ripensare il "dentro" ci sembra importante allestire gli spazi facendo attenzione a non riempirli di materiali di plastica perché facilmente sanificabili, rischiando di proporre prevalentemente giochi strutturati, spesso creativamente e sensorialmente limitati. Se proviamo a metterci in ascolto, saranno gli stessi bambini, protagonisti nella co-progettazione, a suggerire modi per allestire e ridefinire gli spazi, aiutando a chiarire quali materiali accogliere e come posizionarli all'interno del luogo che abiteranno. Il "dentro" diviene così colmo di senso perché co-progettato, qui e ora, da insegnanti e bambini. Anche il "fuori" assume un'identità diversa: ora più che mai l'invito, finalmente anche da parte delle linee guida ufficiali, è ad uscire dagli spazi chiusi. È importante che la ragione non sia solo quella di contenere il rischio di contagio, ma che sia sostenuta soprattutto dal ricono-

scimento del fuori come un contesto ricco di opportunità di apprendimento, nel breve come nel lungo tempo. Lo spazio esterno può raccontare il tipo di scuola che vogliamo essere: in questo senso sarà necessario scegliere se abitare il fuori solo perché non potremo stare troppo dentro e allestire dunque gli spazi in maniera molto strutturata, col rischio di depotenziare le possibilità di alcuni apprendimenti, oppure se essere una scuola che ha fiducia nelle opportunità educative che anche uno spazio poco strutturato può offrire.

I giardini scolastici, il cortile, la soglia dei servizi educativi possono essere vissuti con lo stesso nuovo spirito del dentro: esplorare il fuori come se fossimo su una terra nuova dove tutto è sconosciuto, registrare le nostre scoperte, costruire insieme ai bambini un'immagine narrativa capace di restituire questo processo esplorativo, disegnare nuove mappe per raccontare e raccontarsi, trovando insieme a loro nuove forme di comunicazione per mettere in contatto gruppi diversi di bambini, progettare nella scuola soglie in cui scambiarsi messaggi, indizi o tracce delle proprie esperienze. L'esperienza della pandemia ci ha permesso di esplorare molti modi per rimanere in connessione con le famiglie, riuscendo a non interrompere la relazione con i bambini e rafforzando quella con i genitori. In un momento in cui gli spazi fisici comuni restano ancora limitati, è importante creare luoghi che riescano ad accogliere le famiglie e consentano di continuare a intessere relazioni. In questo senso, la soglia di ogni servizio può essere luogo non solo di passaggio, ma anche di comunicazioni e di scambio, accogliere i materiali raccolti, rendere visibili attraverso documentazioni leggere gli apprendimenti dei bambini. Le soglie possono così diventare la carta d'identità della scuola.

Maurizio De Rosa

Tessitore di argille



Polvere 0-6

Piccoli manufatti di terra modellata o di osso scolpito sono esempi di espressione artistica dell'uomo primitivo. Nelle loro esplorazioni anche i bambini sono un po' primitivi, perché hanno un grande desiderio di scoperta e voglia di esprimersi.

La "terra" è un elemento presente in ogni parte del globo e a qualsiasi latitudine vi sono artigiani e artisti che lavorano questo materiale.

Come procurarsi "terra buona"?

Praticare un buco nel terreno (lontano da alberi o edifici) di una profondità possibilmente superiore ai 20/30 cm, per oltrepassare la parte molto ricca di radici e sostanze organiche.

Setacciare il materiale raccolto con un setaccio a trama molto fine, così da ottenere una polvere (se si lascia asciugare il materiale raccolto, sarà più facile poi setacciarlo).

Aggiungere acqua (poca per volta) per trasformare la polvere in una pasta facilmente modellabile. Quando la percentuale di acqua è corretta, il materiale non si appiccica alle mani.

Quando la pasta è liscia e morbida da manipolare si può iniziare a modellare!



È possibile anche adottare un'altra tecnica per produrre un impasto argilloso che consiste nel diluire direttamente con acqua la terra raccolta.

In questo caso sarà però necessario attendere che l'acqua in eccesso evapori tutta prima di ottenere la pasta.

Questa operazione può richiedere anche un giorno intero.

